

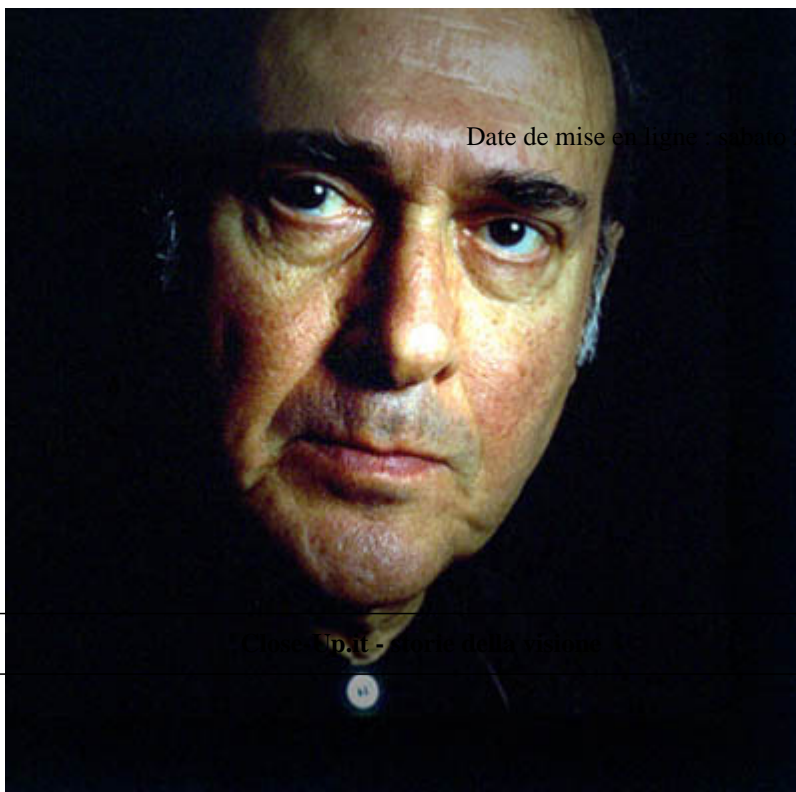


Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/addii-harold-pinter>

Addii - Harold Pinter

- APPROFONDIMENTI - FRAME -



Date de mise en ligne : samedi 27 dicembre 2008

'Ho scritto 29 piece in 50 anni, non è abbastanza? Certamente lo è per me' soleva affermare Harold Pinter negli ultimi tempi. E, in effetti, il patrimonio teatrale che il celebre drammaturgo anglosassone ci lascia è inestimabile. Il valore della sua produzione è talmente importante da fare sì che Pinter diventi leggenda prima ancora della sua scomparsa.

Oltre alla dichiarata volontà di dedicarsi all'impegno civile, da una parte - forte è risuonato l'eco del suo '*j'accuse*' nei confronti dell'insensatezza della guerra in Iraq - e il ripiegamento su un universo più soggettivo quale la poesia, dall'altra, probabilmente, vi era in lui la consapevolezza di 'aver lasciato il segno'. Consapevolezza di essere riuscito a soddisfare quell'urgenza di raccontare, (peraltro in modo mirabile, secondo noi) il proprio tempo attraverso il teatro e che ha, probabilmente, fatto sì che Pinter abbandonasse la scrittura teatrale senza rimpianti.

Personalità eclettica e versatile, oltre che di grande talento, Pinter è stato attore, autore, regista teatrale ma ha lasciato un'impronta indelebile anche nel mondo del cinematografico, in quello radiofonico e, addirittura, in quello letterario con il suo romanzo giovanile *I Nani* (1952) e la sua ultima produzione poetica.

Paradossale è il fatto che la sua carriera, tanto come attore che come drammaturgo, sia cominciata all'insegna dell'insuccesso. Nel 1930, infatti, fallito il tentativo di inserirsi nelle file del RADA (*Royal Academy of Dramatic Art*), esordì come attore di repertorio con una compagnia itinerante irlandese, adottando lo pseudonimo di David Barron. Come autore, invece, il suo primo grande capolavoro, *Il Compleanno*, fu unanimemente e duramente stroncato dalla critica.

Giudizio che tuttavia andò ben presto (e a ragione) mutando a distanza di pochissimo tempo. Pinter commentò questo totale e repentino capovolgimento dell'opinione della critica con il suo intelligente sarcasmo: 'A Londra hanno messo in scena due miei lavori completi. Il primo ha 'tenuto' una settimana, il secondo un anno. Tra i due ci sono, naturalmente, delle differenze. In *Il compleanno* ho impiegato delle lineette fra le espressioni, in *Il guardiano* ho sostituito le lineette con dei puntini. Si può dedurre, pertanto, che i puntini hanno maggiore successo delle lineette. Il fatto che in nessun caso si possano sentire durante lo spettacolo lineette e puntini, è una questione secondaria. Non si devono gabbare i critici troppo a lungo. Sanno distinguere un puntino da una lineetta a un miglio di distanza, anche se non sentono né l'uno né l'altra'.

Lineette e puntini. Segni grafici per indicare pause e silenzi, fondamentali nei testi di Pinter, prima ancora delle parole. La scrittura teatrale di Pinter, ed è qui la sua grandezza, sembra procedere su due binari: da una parte i dialoghi 'parlati', 'pronunciati' fatti di parole ingannatrici, menzognere, fuorvianti e dall'altro il 'non detto' nel quale, però, va rintracciata la verità più autentica. Non a caso una delle definizioni date al suo teatro è proprio 'teatro dei silenzi'. E di definizioni al suo teatro se ne sono date tante, poiché, proprio come accade con tutti i più grandi, una sola sarebbe risultata limitante e parziale. Teatro dell'assurdo, teatro della memoria, teatro della minaccia, teatro problematico... Quel che è certo è che quello di Pinter è un teatro con la 't' maiuscola. Innovatore e universale a un tempo. E, proprio per questo, immortale.